LA RELAZIONE DI BREZNEV AL CONGRESSO DEL P.C.U.S.

(Dalla prima pagina)

delle forze antimperialistiche. Ecco qui di seguito una sintesi di questa parte del rapporto.

Paesi socialisti

Il sistema mondiale del socialismo ha dimostrato la sua forza vitale nello scontro storico col capitalismo dimostrandosi «una forza decisiva nella lotta antimperialistica». I paesi socialisti si sviluppano e devono svilupparsi sulla base delle leggi generali che si manifestano però in varie forme perchè diverse sono le particolarità nazionali. Per questo «non è possibile costruire il socialismo se non si parte dalle leggi generali e se contemporaneamente non si tiene conto delle particolarità di ciascun paese». Parlando dei problemi che i paesi socialisti hanno incontrato negli scorsi anni, il segretario generale del PCUS ha detto che molte sono le esperienze valide raccolte sulle vie da seguire per superare le difficoltà e per porre su basi nuove socialiste i rapporti tra i paesi della comunità. Talvolta «le difficoltà e le contraddizioni che si sono manifestate durante il processo di costruzione del socialismo si sono ripercosse anche nelle relazioni tra i vari paesi e l'Unione sovietica»: nel complesso la collaborazione all'interno del campo socialista si è però rafforzata. Esempi positivi di questa collaborazione sono: l'elaborazione di una politica unitaria in politica estera e l'allargamento della collaborazione economica e tecnico-scientifica (che ha permesso fra l'altro ai paesi della comunità di aumentare del 49% la produzione industriale). I problemi aperti riguardano: il coordinamento sempre più aggiornato dei piani di sviluppo e il problema dell'integrazione economica. «Non tutte le possibilità e la potenzialità offerte dall'applicazione dei principi della collaborazione sono state sin qui sfruttate» ed è necessario «incamminarsi sulla via dell'integrazione dando vita a un processo nuovo e complesso basato su nuovi criteri e su soluzioni più razionali nell'interesse di ciascun paese e della comunità nel suo complesso».

Breznev ha poi esaminato in particolare i rapporti con una serie di paesi socialisti.

Polonia

«La nostra amicizia con la Repubblica popolare polacca è indelebile. Con profonda soddisfazione osserviamo che in Polonia sono state superate le difficoltà che erano sorte. Il Poup sta portando avanti misure volte a rafforzare i suoi legami con la classe operaia e con tutti i lavoratori, a far diventare più solide le posizioni del socialismo nel paese. I comunisti dell'Unione sovietica di tutto cuore augurano agli amici polacchi successi più grandi».

Jugoslavia

«Nel periodo fra i due congressi hanno avuto ulteriore sviluppo i rapporti sovietico-jugoslavi. I sovietici vogliono che il socialismo in Jugoslavia si rafforzi, che i rapporti con la comunità socialista si consolidino. Noi siamo per la collaborazione sovietico-jugoslava, per lo sviluppo dei contatti fra i PCUS e la Lega dei comunisti jugoslavi».

Dopo avere parlato dei buoni rapporti esistenti con il partito dei lavoratori del Vietnam, di Cuba e della Corea, Breznev ha affrontato le due questioni più grosse e più discusse del movimento comunista internazionale, quella cinese e quella cecoslovacca.

Cina

«Come è noto i dirigenti cinesi hanno avanzato una propria piattaforma sulle questioni internazionali incompatibile con i principi socialisti e ci hanno chiesto di rinunciare alla linea del XX congresso e al programma del PCUS (XXII congresso). Oltre a ciò hanno svolto un'intensa azione contro il nostro partito e il nostro paese, hanno avanzato rivendicazioni territoriali ai nostri danni e sono persino giunti a organizzare incidenti di frontiera. Il nostro partito si è opposto ai tentativi di snaturare il marxismo-leninismo, di provocare rottura nel movimento operaio antimperialista. Senza perdere la calma e respingendo le provocazioni, abbiamo fatto tutto quello che era in nostro potere per giungere alla normalizzazione dei rapporti con la RPC. Negli ultimi 18 mesi si sono manifestati indizi positivi: vi è stato l'incontro tra i capi dei due governi del settembre '69, al quale hanno fatto seguito le trattative di Pechino sui problemi di confine. Queste trattative si svolgono lentamente e noi pensiamo che per una positiva conclusione sia necessario un contributo di entrambe le parti. Dopo l'inizio delle trattative, si è avuto lo scambio di ambasciatori e la firma di nuovi accordi commerciali. Si sono avuti cioè dei passi utili e noi siamo pronti a proseguire su questa direzione. D'altra parte non possiamo non constatare che la linea antisovietica della propaganda cinese viene portata avanti tuttora sulla base delle conclusioni del IX congresso del PCC. Seminare discordia tra la Cina e l'Urss è cosa assurda e nociva soprattutto se si tiene presente che gli imperialisti stanno moltiplicando le loro azioni aggressive dirette contro i popoli pacifici. La situazione esige ora più che mai che siano garantite la compattezza e le azioni congiunte da parte di tutte le forze antimperialistiche e rivoluzionarie e non che si fomenti l'inimicizia tra l'Urss e la Cina.

Noi non mancheremo di difendere gli interessi dello Stato sovietico. Il PCUS continuerà anche in futuro a lottare per la compattezza dei paesi socialisti e del movimento comunista sulla base del marxismo-leninismo. Nello stesso tempo siamo profondamente convinti che il miglioramento dei rapporti tra l'URSS e la Cina risponderebbe agli interessi di fondo del due paesi. Siamo pronti perciò a contribuire con ogni mezzo non solo a normalizzare i rapporti fra i nostri due stati ma anche a ripristinrae l'amicizia e il buon vicinato fra l'URSS e la RPC ed esprimiamo la fiducia che questo risultato possa essere alla fine raggiunto. Per quanto riguarda l'Albania noi come per il passato siamo pronti a ristabilire con questo paese rapporti normali. Ciò sarebbe utile sia per i nostri due paesi che per gli interessi generali della comunità socialista».

Cecoslovacchia

Riferendosi ai fatti del '68 e ribadendo la posizione assunta allora dall'Unione Sovietica e da altri paesi del Patto di Varsavia, Breznev ha detto che «quei fatti dimostrano che nel paesi che si avviano verso il socialismo le forze antisocialiste possono in presenza di certe condizioni attivizzarsi e giungere perfino, con l'aiuto esterno, ad azioni controrivoluzionarie». Secondo Breznev nella Cecoslovacchia del '68 «non si era soltanto in presenza di un tentativo di rovesciare il regime socialista ma anche ad una manovra diretta ad infliggere un colpo alle posizioni del socialismo in Europa per creare così condizioni più favorevoli ad un successivo assalto al mondo socialista da parte delle forze più aggressive dell'imperialismo». Breznev ha poi letto la parte dedicata all'intervento militare in Cecoslovacchia contenuta nel recente documento del PCC per dire a conclusione che il PCUS è pienamente d'accordo col giudizio dato dai comunisti cecoslovacchi.

Paesi capitalistici

L'«imperialismo moderno» si caratterizza per il fatto che «cerca di adattarsi alla nuova situazione del mondo tentando di impedire che la lotta di classe si trasformi in lotta rivoluzionaria». Il pericolo di una guerra mondiale non può dirsi superato come è dimostrato dagli atti di aggressione della politica americana nel sud-est asiatico e dall'attivizzazione dei movimenti reazionari e militaristi nella Germania occidentale, nell'Inghilterra e nel Giappone, dall'aumento delle spese militari degli Stati Uniti (400 miliardi negli ultimi cinque anni) e della NATO. A sfavore dell'imperialismo giocano varii fattori: le sue contraddizioni interne, l'ampiezza del movimento per la pace, le lotte del movimento operaio dei paesi capitalisti. «In Francia ed in Italia soprattutto ove operano due forti partiti comunisti la lotta di classe tocca non soltanto i singoli capitalisti ma l'intero sistema capitalista della società». Tutto questo dimostra che la classe operaia adempie al ruolo di avanguardia nella lotta rivoluzionaria. Lotte operaie di grande ampiezza si sono avute o sono in corso anche in Inghilterra, negli Stati Uniti, nella Germania occidentale, nei paesi scandinavi e in particolare nella Spagna.

Paesi di nuova indipendenza

Le lotte di liberazione si trasformano sempre più chiaramente in lotte contro i rapporti di sfruttamento. Cresce il numero dei paesi che imboccano vie non capitaliste: la RAU, la Birmania, l'Algeria, la Guinea, la Somalia, mentre prospettive nuove si aprono ai popoli dell'India, di Ceylon, della Nigeria. Nonostante difficoltà e anche sconfitte il movimento va avanti: nel Cile «per la prima volta nella storia del Sud America il popolo ha dato vita per vie costituzionali ad un governo che gode della sua fiducia». Anche la situazione nuova esistente nel Perù e nella Bolivia è una testimonianza dell'ampiezza delle forze schierate contro lo strapotere americano.

Unità comunista e antimperialista

La situazione esige il massimo di unità contro l'imperialismo e quindi il massimo di unità nel movimento comunista. «Nel passato la battaglia per l'unità è stata assai complessa anche perchè la piattaforma marxista è stata attaccata da più parti: dai dirigenti cinesi che hanno cercato di organizzare e di unire i vari gruppi e partiti «M-L», spingendoli in vari casi a far blocco con i trotskisti, dai revisionisti di destra e di sinistra eccetera. Passi in avanti verso l'unità sono stati compiuti nel '67 alla Conferenza di Karlovy Vary e poi nel corso della preparazione e durante lo svolgimento della Conferenza di Mosca del 1969. «Noi pensiamo che il metodo delle conferenze internazionali si sia dimostrato utile e che dunque sia possibile fare entrare nella prassi del movimento l'organizzazione di periodiche conferenze». Nonostante i successi acquisiti «non si può dire che i fenomeni negativi (revisionismo di destra e di sinistra, tendenze nazionalistiche) siano state superate come dimostrano vari episodi (Garaudy, Fischer, il «Munifesto» ecc.). Per quel che riguarda i socialdemocratici «noi siamo per incontri e accordi concreti per la difesa della pace e della democrazia ma senza rinunciare naturalmente da parte nostra alle nostre posizioni». E' più che mai necessaria però la lotta contro la destra socialdemocratica.

Politica estera

La linea internazionale della Unione Sovietica si sviluppa portando avanti contemporaneamente, ha ricordato Breznev, la lotta per la pace e la coesistenza pacifica e quella antimperialistica basata sulla solidarietà con tutti i popoli in lotta.

Sud-est asiatico

«La guerra non ha dato e non dà agli Stati Uniti corone d'alloro ma corone funebri»; e questo perchè «la lotta dei popoli indocinesi non può essere spezzata con le armi, con l'intervento americano o con la vietnamizzazione». L'allargamento del conflitto al Laos e alla Cambogia non aiuta gli Stati Uniti ad uscire dal pantano: la sola via della pace è l'accettazione delle proposte della RDV e del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud. «L'Unione Sovietica appoggia fermamente queste proposte e chiede che sia posta fine alla guerra d'aggressione contro i popoli indocinesi. L'Unione Sovietica è stata è e sarà sempre al fianco dei popoli del Vietnam del Laos e della Cambogia».

Medio Oriente

La crisi in corso è una delle più gravi del dopoguerra. Sin dal primo momento la Unione Sovietica con gli altri paesi socialisti si è mossa a fianco dei popoli aggrediti, ha rotto le relazioni con Israele, ha aiutato i paesi arabi — RAU e Siria soprattutto — a ricostruire il loro potenziale difensivo. Le ultime iniziative della RAU sono la base reale per una giusta soluzione del conflitto ed il rifiuto di Israele di rispettare la risoluzione dell'ONU è un fatto grave tanto più che gli Stati Uniti e le centrali del sionismo internazionale adempiono al poco invidiabile ruolo di sostenitori di Tel Aviv. Israele deve comprendere che i vantaggi territoriali da essa conseguiti sono illusorii come i miraggi del Sinai. L'Unione Sovietica è col popoli arabi e si muove per una soluzione giusta e perchè la pace ritorni nel Medio Oriente ed il Mediterraneo diventi un mare di pace».

Europa

Positivi i rapporti con la Francia. Importante il dialogo con la Repubblica federale tedesca che ha alla base il riconoscimento dell'integrità delle frontiere. Il tema della ratifica dei trattati tra l'Unione Sovietica, la Polonia e la RFT è oggi al centro del dibattito politico nella Germania di Bonn. Si nota una differenziazione di posizioni ed è augurabile che le forze più realistiche si rendano conto che procrastinare ulteriormente la ratifica comporterebbe creare nuove crisi di sfiducia sulla possibilità di una nuova politica in Europa. La maggioranza dei paesi europei si è pronunciata per la conferenza continentale e è in corso ormai un lavoro concreto di preparazione.

Noi siamo per accelerare i tempi. Per Berlino ovest le trattative potranno andare rapidamente in porto «se da parte degli Stati Uniti della Francia e dell'inghilterra si darà prova di buona volontà». Il problema da affrontare è quello della normalizzazione dei rapporti fra le due Germanie, della loro ammissione all'ONU e del riconoscimento dei diritti della RDT.

Stati Uniti

«Siamo favorevoli al miglioramento delle relazioni con gli Stati Uniti ma non possiamo ignorare che gli USA portano avanti una politica aggressiva in tutto il mondo. E' certo che non si può trattare con noi nè da posizioni di forza nè usando un linguaggio ultimativo».

Le sei proposte di pace

Concludendo la parte del rapporto dedicata alla politica estera Breznev ha esposto in sei punti il piano di pace dell'URSS:

1) Liquidare i focolai di guerra del sud-est asiatico e del Medio Oriente sulla base dei diritti legittimi dei popoli dei paesi che hanno subito la aggressione. Rispondere fermamente e tempestivamente anche attraverso l'ONU a tutti gli atti di aggressione. La URSS è pronta a firmare accordi bilaterali o regionali con tutti i paesi per il rifiuto all'uso della forza.

2) Garantire la sicurezza in Europa partendo dal riconoscimento delle frontiere della seconda guerra mondiale e organizzando la conferenza paneuropea. «Noi riconfermiamo di essere pronti insieme ai paesi alleati a sciogliere contemporaneamente il Patto di Varsavia e la NATO oppure come primo passo a sciogliere le organizzazioni militari delle due alleanze».

3) Stipulare accordi per mettere al bando le armi nucleari biochimiche e batteriologiche; per creare zone disatomizzate in varie parti del mondo. L'Unione Sovietica è per il disarmo nucleare ed è pronta a partecipare ad una conferenza con tutti i paesi che sono in possesso di armi atomiche — URSS, USA, Cina, Francia, Gran Bretagna — per affrontare il problema.

4) Rendere attiva la lotta per la cessazione della corsa agli armamenti. «Noi siamo per una conferenza mondiale che affronti i problemi relativi al disarmo, siamo per la liquidazione di tutte le basi straniere e per la riduzione delle spese militari».

5) Realizzare pienamente le decisioni dell'ONU per liquidare tutti i regimi coloniali ancora esistenti, le manifestazioni di razzismo, i regimi di *apartheid* che vanno condannati e boicottati.

6) L'Unione Sovietica è pronta a allargare la collaborazione con vantaggio reciproco in tutti i campi con tutti i paesi. Siamo pronti a dare il nostro contributo insieme ad altri paesi interessati alla soluzione di problemi quali «la difesa della natura, l'impiego delle riserve energetiche, lo sviluppo dei trasporti e dei collegamenti, la lotta contro le malattie più pericolose e più diffuse, la ricerca nel campo del cosmo e dei fondi marini».

Breznev ha poi affrontato le questioni interne ricollegandosi, in primo luogo, ai successi ottenuti dal paese nel corso dell'ottavo piano quinquennale che ha rappresentanto — come egli ha detto — «un altro passo in avanti nella costruzione del comunismo».

Economia e salari

Il reddito nazionale che doveva aumentare — sulla base delle direttive del ventitreesimo — del 38 per cento è invece aumentato del 41 per cento; la produzione industriale, per la quale era previsto un aumento del 47 per cento, ha toccato la punta del 50 per cento giungendo così, nel 1970, ad un livello di ben due volte superiore a tutti i piani del periodo precedente la seconda guerra mondiale. Anche nell'agricoltura, che resta uno dei settori «più difficili», si sono registrati vari successi nei raccolti dei cereali e del cotone. Lo sviluppo della economia sovietica, impone, quindi, anche un accrescimento del livello di vita. «Gettando le basi di un futuro incremento della nostra economia, attuando l'aggiornamento tecnico della produzione, investendo mezzi enormi nella scienza e nell'educazione — ha detto Breznev — dobbiamo nello stesso tempo concentrare sempre più le nostre forze e i nostri mezzi nella soluzione dei compiti legati all'espansione del benessere: non possiamo più ammettere i ritardi».

Nel corso della nuova «piatiletka», il salario minimo verrà portato a 70 rubli; aumenteranno i salari degli insegnanti, dei medici, degli infermieri, di vaste categorie di operai e tecnici, e di tutti coloro che si trovano a lavorare nelle zone più difficili del paese (sono inoltre previsti aumenti delle retribuzioni per i turni notturni e delle pensioni): le misure riguarderanno novanta milioni di operai ed impiegati; di conseguenza il salario medio mensile aumenterà fino a 146 rubli e quello dei colcosiani fino a 98 rubli.

Dopo aver ribadito che il compito principale del Piano è quello di «ottenere una notevole espansione del tenore di vita materiale e culturale», Breznev ha sottolineato che «l'incremento della produzione agricola consentirà nei prossimi anni, di ampliare e migliorare sistematicamente i rifornimenti dei prodotti alimentari alla popolazione» riconoscendo, implicitamente, che esiste un tale problema.

Ritardi

Il bilancio dell'8. Piano quinquennale pur essendo positivo, ha messo in luce una serie di ritardi e manchevolezze, specialmente per quello che riguarda i ministeri che si interessano della fornitura di energia elettrica e macchinari al settore agricolo. Inoltre, si sono verificate deficienze nella rete commerciale e nel campo della pianificazione. Il discorso, quindi, deve essere portato a fondo, tenendo conto che non si deve lasciare spazio ai ritardi e agli errati metodi di direzione.

Integrazione

Il giudizio del PCUS sulla integrazione economica tra i paesi socialisti è positivo. Ricordando i punti più salienti, Breznev ha però sottolineato che le esigenze sociali crescono sempre di più ed impongono di «elevare il potenziale economico». Di qui la necessità di avviare nuove forme di collaborazione e di integrazione sulla base di quanto emerge già dalle direttive del nuovo piano quinquennale.

Livello di vita

Riprendendo il discorso sui salari e sulle condizioni di vita, Breznev ha affermato che il paese sta andando verso un perfezionamento «economico di gestione» abbandonando quindi il periodo delle «limitazioni». Di pari passo con gli aumenti salariali, si accrescono notevolmente anche i fondi sociali di consumo il cui volume nel '75 ammonterà a 90 miliardi di rubli. Questi mezzi verranno indirizzati all'ulteriore miglioramento dell'assistensa medica, allo sviluppo dell'istruzione e all'educazione delle nuove generazioni. Verranno pertanto stanziati sussidi per i figli di quelle famiglie il cui profitto per ogni membro del nucleo familiare è inferiore ai 50 rubli.

Rimborso dei prestiti

Un passo significativo della relazione di Breznev è stato poi quello dedicato al problema dei prestiti. Il Segretario del PCUS ha ricordato che negli anni della industrializzazione e della ricostruzione post bellica, tutti i cittadini si sono prodigati nello aiutare lo Stato socialista non solo col lavoro ma anche sottoscrivendo in obbligazioni i risparmi accumulati. Le richieste di sottoscrizione — ha ricordato Breznev — sono state sospese nel '58, ed ora lo Stato può annunciare di essere in grado di dare il via al rimborso graduale delle obbligazioni a partire dal 1974 e cioè sei anni prima del previsto. Si tratterà di una somma iniziale pari a 2 miliardi di rubli su un totale di 25 miliardi e 800 milioni.

Problemi della produzione

Dopo aver ricordato che la produzione di molti articoli è ancora arretrata e che si pone sempre più un problema di «qualità», Breznev ha detto che oggi non sono più accettabili ritardi ed errori proprio perchè è la stessa consistenza del potenziale del Paese che non lo permette. Abbiamo alle spalle — ha detto il segretario del PCUS — una storia di gente che non ha mai richiesto agi, e questo spiega il fatto che oggi molti dirigenti e funzionari centrali e periferici non ripongono attenzione ai problemi della produzione dei beni materiali. Oggi la situazione è cambiata: il problema dei beni materiali si pone con forza sempre maggiore e il Comitato centrale, *in termini categorici*, richiama l'attenzione di tutto il partito.

Risorse

L'Unione Sovietica punta in primo luogo sulla scienza e sulla tecnologia per risolvere sia i problemi della produzione che quelli delle risorse. Breznev ha sollecitato un'opera di razionalizzazione a tutti i livelli, condannando gli sprechi che si registrano ancora in vari settori e indicando alcuni indirizzi che dovranno essere tenuti presenti nei prossimi anni, e cioè: riduzione dei consumi di materiali; risparmi di materie prime attraverso il perfezionamento delle industrie manifatturiere; impiego più razionale delle forze del lavoro; miglioramento della qualità dei prodotti.

Il relatore si è poi occupato dei temi della politica culturale e della vita del partito.

Cultura

Il PCUS ha rivolto e rivolge «grande attenzione» al consolidamento del ruolo che la letteratura e l'arte svolgono nella società in conformità al principio leninista sulla partiticità. Tra il 23. e il 24. congresso — ha detto Breznev — un posto particolare ha avuto lo sviluppo dell'attività creativa in favore del centenario di Lenin. Sono usciti nel paese romanzi, opere teatrali e film pervasi «dalla passione rivoluzionaria» che hanno incontrato il favore del popolo sovietico.

«Ricordiamo che lo sviluppo della nostra arte è stato appesantito anche da tendenze di natura diversa. Qualcuno ha tentato di ridurre la molteplicità dell'odierna realtà sovietica ai problemi che sono stati irrevocabilmente respinti nel passato in seguito all'attività svolta dal partito per superare le conseguenze del culto della personalità. L'altro opposto in cui erano caduti singoli letterati consisteva nel tentativo di mettere in bella luce fenomeni del passato che il partito aveva sottoposto ad una critica risoluta e di principio, di difendere idee e punti di vista che erano in contrasto con quanto di nuovo e di creativo il partito aveva introdotto negli ultimi anni nella sua attività teorica e pratica.

«In sostanza, sia nell'un caso che nell'altro, si è trattato di tentativi tesi a sminuire il significato di ciò che era già stato fatto dal partito e dal popolo, a distrarre l'attenzione dai problemi della vita odierna, dalla politica costruttiva del partito e dall'opera creativa dei sovietici. Gli esponenti della letteratura e dell'arte sono impegnati in uno dei settori più importanti della lotta ideologica. Il partito e il popolo non hanno permesso e non permetteranno che si compiano tentativi — da qualunque parte essi provengano — di offuscare la nostra arma ideologica, di macchiare la nostra bandiera. Se un letterato calunnia la realtà sovietica, aiuta i nostri avversari ideologici a lottare contro il socialismo, egli merita una sola cosa: il pubblico disprezzo. Parliamo in questa sede dei summenzionati fenomeni negativi non perchè essi abbiano acquistato una diffusione di un certo rilievo. Il Comitato centrale parte dalla considerazione che una posizione franca e di principio del partito nei confronti di questi fenomeni aiuti gli esponenti della cultura a lavorare con sicurezza e convinzione ancora maggiori in quella direzione generale dello sviluppo della letteratura e dell'arte sovietiche nella quale essi hanno lavorato con successo nel quinquennio trascorso».

Sviluppo della democrazia

E' nella parte dedicata ai problemi interni del partito che sono stati affrontati i temi della vita democratica e anche quelli relativi alle conseguenze del «culto della personalità di Stalin», nonchè degli errori di soggettivismo e di volontarismo degli anni che vanno dal '56 ad oggi. Dopo aver detto che il CC si è mosso dal 23. ad oggi per garantire l'osservanza delle norme leniniste e aver parlato del funzionamento degli organismi dirigenti affermando che «lo sviluppo della democrazia deve essere accompagnato dal rafforzamento della disciplina» e dal rispetto del centralismo democratico, Breznev ha proposto che da ora in poi i congressi si svolgano non più ogni quattro anni ma ogni cinque anni in modo da permettere al partito di tirare le somme e di tracciare gli obiettivi di ogni «piatiletka».

Affrontando poi il tema degli anni del culto, Breznev ha ribadito la «necessità di una giusta ed oggettiva presentazione della storia del paese». Sono stati duramente e giustamente criticati, ha detto, singoli tentativi di valutare da posizioni apartitiche ed aclassiste il cammino storico del popolo sovietico, di minimizzare il valore delle sue conquiste socialiste. Nello stesso tempo il partito ha dimostrato l'inconsistenza delle concezioni dogmatiche che prescindono da quei grandi mutamenti positivi che si sono verificati nella vita della nostra società negli ultimi anni.

«L'esperienza degli anni passati ha confermato con evidenza che il superamento delle conseguenze del culto della persona nonchè degli errori soggettivi ha inciso favorevolmente sulla situazione politica generale ed innanzi tutto su quella ideologica del partito e del paese. Siamo stati e rimaniamo fedeli ai principi di fondo del marxismo-leninismo e non scenderemo mai a nessuna concessione per quel che riguarda i problemi ideali»

Riunita la giuria militare di Fort Benning

Ergastolo o fucilazione per il boja di Song My

Queste le due pene contemplate dal verdetto di colpevolezza - Il tenente Calley — che comandò il plotone che distrusse il villaggio sudvietnamita massacrandone i seicento abitanti — è già passato alla controffensiva

NEW YORK, 30.

La sorte del tenente William Calley è ora, formalmente, nelle mani della giuria della corte marziale di Fort Benning, in Georgia, che — dopo la dichiarazione di colpevolezza emessa ieri per omicidio volontario — dovrà riascoltare accusa e difesa e poi decidere la sentenza: il plotone d'esecuzione o l'ergastolo. Tuttavia, qualunque sia questa sentenza, dovranno passare molti anni prima che questo aspetto giudiziario della terribile vicenda di Song My abbia termine; ci sarà infatti l'appello automatico alle istanze superiori della magistratura militare fino al presidente degli Stati Uniti e dopo — nel caso — sarà concesso al colpevole di seguire l'*iter* giudiziario attraverso i canali dei tribunali federali, fino alla corte suprema.

La vicenda è quindi ben lungi dalla conclusione e se n'è reso conto lo stesso Calley che, prima di essere preso in consegna da due agenti della polizia militare per essere rinchiuso in una cella per ufficiali, composta di due stanze, ha rilasciato un'intervista ad un'agenzia di stampa E in questa intervista l'uomo che ha comandato il 16 marzo del 1968 un plotone di soldati che ha massacrato quasi seicento persone in una sola mattina e che personalmente ha partecipato all'assassinio in massa (è stato riconosciuto colpevole dell'uccisione di ventidue persone) non si è discostato troppo dal tono con cui aveva impostato la sua difesa di fronte al tribunale militare («tutti i civili erano nemici», «sparavamo e pregavamo»), pur cambiando il tiro con un'inattesa professione di fede pacifista, rivoltante e cinica soprattutto se espressa da un *killer* come lui

«Episodi come questo accadono in tutte le guerre e non si tratta di un incidente isolato, anche nel Vietnam», ha detto annunciando un libro che sta scrivendo e che sarà pubblicato in settembre. «Ciò che fa di Song My un caso unico è che fu una piccola tragedia (quasi 600 contadini vietnamiti massacrati rappresentano una "piccola tragedia" per il boja, *ndr*) in un luogo isolato»; l'assassino si è poi abbandonato a considerazioni di «etica professionale» attribuendo valore al massacro che ha compiuto: «Sarei molto fiero se Song My mostrasse al mondo il vero volto della guerra e provasse che bisogna che il mondo faccia qualcosa per porre fine alle guerre».

Calley ha poi detto che «nessuno a quanto mi consta ha tentato di analizzare i problemi che sono alla base non soltanto della vicenda di Song My, ma della stessa guerra nel Vietnam» ed ha concluso proclamando: «Io sono sempre molto attaccato all'esercito; questo paese ha bisogno di un esercito forte In base a quanto ho visto del mondo e del comunismo (gli abitanti di Song My? - *ndr*) ritengo che abbiamo bisogno di un esercito»

Dietro queste sconnesse dichiarazioni (d'altra parte durante il processo aveva detto che i civili sudvietnamiti sono nemici perchè aiutano i «vietcong»), emerge comunque il tentativo dell'imputato di coinvolgere — di fronte ad una sentenza che colpisce solo lui; infatti altri sette imputati sono stati assolti in processi precedenti — i suoi superiori

---

Per la normalizzazione dei rapporti

Cominciano oggi a Praga i colloqui con la RFT

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 30.

Al palazzo Cernim di Hradcany — sede del ministero degli Esteri — avranno inizio domattina i colloqui per la normalizzazione dei rapporti tra la Cecoslovacchia e la Germania occidentale. L'incontro — che si svolgerà a livello di viceministri degli esteri — avrà un carattere esplorativo e preliminare, ma costituirà la prima presa di contatto vero e proprio dopo l'«operazione sondaggio» svolta lo scorso ottobre a Praga da Von Alten. Per la Repubblica federale tedesca parteciperà ai colloqui il sottosegretario Paul Frank, giunto a Praga oggi nel tardo pomeriggio, coadiuvato da una consigliera addetta ai problemi orientali.

Da parte cecoslovacca ci saranno il viceministro degli esteri Milan Klusak il quale pure si avvarrà della collaborazione di specialisti del problema. Klusak, che è laureato in legge, è nella carriera diplomatica da venti anni, avendo esordito come primo segretario all'ambasciata a Mosca nel '51. E' stato successivamente rappresentante permanente all'ONU dove ha anche ricoperto incarichi in sede di commissione. E' vice ministro degli esteri dall'aprile del '69.

Una prima presa di contatto, anche se non ufficiale, la si è avuta oggi subito dopo l'arrivo di Frank. La giornata di domani sarà occupata da due riunioni delle parti che si ritroveranno anche giovedì mattina, dopo di che il sottosegretario della RFT ripartirà per Bonn.

La vigilia degli incontri è trascorsa nel massimo riserbo. Dopo i commenti apparsi nei giorni scorsi sulla stampa, oggi un solo quotidiano, quello della gioventù slovacca — lo *Smena* — ha dedicato all'argomento un articolo dal titolo «La chiave del negoziati», in cui si ribadisce l'assoluta necessità che Bonn riconosca il diktat di Monaco come non valido fin dalle origini.

E' questo infatti il nodo del problema perchè a questa richiesta la Germania occidentale aveva fatto eco con delle prese di posizione che non sono diverse solamente nella forma. Fino ad oggi Bonn ha dichiarato soltanto di «non aver mai avuto intenzione di invocare l'accordo di Monaco... di non avanzare delle rivendicazioni territoriali» e che quel documento «fu ingiusto sin dall'inizio e non è valido oggi». Da parte tedesca occidentale, in pratica, si è insomma sostenuto che quel diktat non fu valido *dopo* che Hitler invase e smembrò la Cecoslovacchia, ma Praga ha sempre fatto osservare che dalla firma del documento nel settembre '38 all'entrata dei nazisti nel Castello di Hradcany nel marzo '39 passarono sei mesi durante i quali l'accordo pure non era valido, e che pertanto questo deve ora essere riconosciuto completamente nullo sin dalle sue origini.

Silvano Goruppi